

V. A. SIRAGO
 LA PROPRIETÀ' DI PLINIO IL GIOVANE
 BRUXELLES
 1957

Vito A. SIRAGO

Plinio il Giovane, come proprietario, è una figura rappresentativa del suo tempo. Non è un caso unico o raro dell'Italiano traspadano che a fine 1° secolo occupa le più alte cariche nell'amministrazione dell'impero e, spostandosi dalla sua città d'origine alla capitale, investe i suoi guadagni in beni fondiari dell'Italia peninsulare o si trova ad ereditare per investimenti precedenti avvenuti in seno alla sua famiglia. Se si pensa al ruolo d'importanza sostenuto dall'Italia traspadana nella guerra civile del 69, non nelle sole operazioni militari, ma nelle sue ricchezze e nei suoi uomini, come Verginio Rufo di Milano, A. Cecina Alieno (il generale di Vitellio) di Vicenza, e, fra le città, Cremona, la cui distruzione segnò davvero il principio della fine per i Vitelliani⁽¹⁾, non possiamo non riflettere sull'avvenuta decadenza della classe dirigente del Centro e Sud-Italia, cui sottentra a metà secolo la forza giovane dei proprietari del Nord. Che, allora, la direzione politica presupponeva una ben solida posizione economica, al grado senatorio non potendo giungere se non chi possedesse un minimo di 1.000.000 di sest.: e unica fonte stabile di proprietà restava, come vedremo in Plinio, quella fondiaria. Plinio pertanto è un esempio della nuova situazione: di cui per avere una chiara idea è bene ricostruire, almeno nei limiti di una massima approssimazione, la proprietà che egli possedette non solo nel territorio della sua città d'origine, ma anche in altre parti d'Italia, quale ci è concesso di raccogliere dai vari accenni saltuari delle sue Lettere⁽²⁾.

Nato a Como tra il 61 e 62 sotto Nerone⁽³⁾, Plinio ereditò ben presto (8 o 9 anni di età) da suo padre, Lucius Caecilius, che, morto il 70, gli lasciò come tutore Verginio Rufo⁽⁴⁾. Il 73 fu adottato da suo zio, Plinio il Naturalista, fratello della madre: e alla sua morte, avvenuta appena 6 anni dopo, il 79, durante la famosa eruzione del Vesuvio⁽⁵⁾, ereditò anche da lui un discreto patrimonio⁽⁶⁾. Verso

¹ Tac, *hist.* 3, 8, 1 ; *ibid.*, 3, 33-34. Per l'importanza della Traspadana nel 1° sec. dell'impero, cf. G. E. F. Chilver, *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B. C. to the death of Trajan*, Oxford, 1941.

² Di Pl. il Giov. citeremo sempre l'ediz. di M. Schuster, 2ª ed., Lipsia, 1952.

³ Per i dati biografici seguiamo le indicazioni della tavola di E. Allain, *Pl. le Jeune et ses héritiers*, 3 voll., Paris, 1901-2 : vol. I, pp. 16-19 e della tavola cronologica di W. Otto, *Zur Lebensgeschichte des jüng. Plinius*, München, 1919, p. 98.

⁴ *Ep.*, 2, 1, 8.

⁵ Per Pl. il Natural., cf. *Ep.* 6, 16 e 6, 20.

⁶ Cf. Allain, *op. cit.* vol. I, p. 66.

l'83, durante il suo servizio militare in Siria, gli morì la madre, da cui ereditò i *praedia materna* sul Lago di Como⁽⁷⁾. Egli dunque, all'età di 21-22 anni, appena divenuto maggiorenne, si trovò padrone di una vasta proprietà in varie parti d'Italia. L'84 celebrò il primo matrimonio, per restar vedovo dopo 12 anni, il 96; il 97 si sposerà di nuovo, ma da entrambe le mogli non pare avesse ricevuto grandi doti⁽⁸⁾. La seconda moglie, Calpurnia, era figlia di possidenti, ma la suocera Pompeia Celerina visse fino al 112 e il padre di lei, il vecchio Fabato, morì solo pochi mesi prima dello stesso Pl., che morì nell'autunno, o poco dopo, del 113⁽⁹⁾. Ma Pl. ereditò anche da varie altre persone, amici o ammiratori:

- 1) da Saturnino di Como, una discreta proprietà nel Comasco, coerede con la *res publica* di Como e con Calvisio Rufo⁽¹⁰⁾;
- 2) da un altro Comasco (anonimo) i 5/10 delle sue terre sul Lago di Como⁽¹¹⁾;
- 3) da Aciliano⁽¹²⁾;
- 3) da Sabina⁽¹³⁾;
- 4) da Pomponia Galla⁽¹⁴⁾;
- 5) una piccola proprietà da un anonimo⁽¹⁵⁾;
- 6) una discreta somma da Giulio Largo del Ponto⁽¹⁶⁾.

Infine sembra che fosse dichiarato erede da Valerio Paolino più che esecutore testamentario: di ciò nel biglietto a Traiano in cui si chiede (e si ottiene) l'*ius Quiritium* per i coeredi⁽¹⁷⁾.

La maggior parte di questa cospicua proprietà era costituita in beni fondiari: *sum quidem totus in praediis, aliquid tamen fenero*⁽¹⁸⁾. E che non possedesse grande quantità di denaro lo dimostra un episodio da lui stesso narrato: che quando volle sovvenire con un prestito alla cattiva situazione finanziaria di Artemidoro, un filosofo suo amico, dovette trovar la somma a interesse, senza

⁷ *Ep.* 5, 15, 2 ; 7, 11, 5.

⁸ E. Allain, *op. cit.* vol. I, p. 69, osserva che nell'Epistol. non leggiamo nessun accenno ad eredità della prima moglie; che la seconda, Calpurnia, restata orfana di padre, vivente ancora il nonno, dovette apportare «la plus minime des dots, à supposer qu'elle fût dotée ; s'il en avait été différemment, elle n'eût point épousé à 18 ans, avec l'ornement de ses rares qualités, un veuf de près de quarante». L'Allain, come W. Otto, *op. cit.* p. 36 n. 1, parte dall'opinione che si tratti di due mogli: il Mommsen invece (*Et. sur Pl. le J.*, trad. par C. Morel, Paris, 1873, pp. 5-16, attribuisce a Pl. una terza moglie, tra la prima e Calpurnia. Ma gli argomenti addotti dall'Otto convincono senz'altro che si tratta di due, e non di tre mogli, e che Pompeia Celerina è la madre di Calpurnia.

⁹ *Ep.*, 10, 120 (121).

¹⁰ *Ep.* 5, 7.

¹¹ *Ep.* 7, 11

¹² *Ep.* 12, 16

¹³ *Ep.*, 4, 10.

¹⁴ *Ep.*, 5, 1.

¹⁵ *Ep.*, 3, 6, 1.

¹⁶ *Ep.*, 10, 75 e 76.

¹⁷ *Ep.*, 10, 104 (105).

¹⁸ *Ep.*, 3, 19, 8.

però far saper nulla all'amico da cui anzi non pretese nemmeno l'interesse⁽¹⁹⁾. E che non avesse altri investimenti lo dimostra la sua mentalità, chiaramente enunciata, che la rendita legittima è solo quella che ci offre la natura con la lavorazione dei campi: *nullum iustius genus redditus, quam quod terra, coelum, annus refert*⁽²⁰⁾.

Tale considerevole proprietà a lui sembrava diversamente: *sunt nobis omnino modicae facultates*: e ne adduceva le ragioni, il decoro della sua posizione senatoria (*dignitas sumptuosa*) e la rendita più o meno scarsa, per lo meno oscillante: *redditus propter condicionem agellorum nescio minor an incertior*. Per cui anche lui doveva supplire con la frugalità, *ex qua velut fonte liberalitas nostra decurrit*⁽²¹⁾.

Alla proprietà ereditata bisogna aggiungere anche qualche altra cosa acquistata da lui stesso. Ma non troppo, perché le rendite di Pl., oltre al suo frugale fabbisogno giornaliero, finirono in poche costruzioni voluttuarie e in molte liberalità concesse a privati e ad enti pubblici. Tra le costruzioni ricordiamo le due ville sul Lago di Como, l'una posta in alto, dall'ampio panorama, e perciò detta *Tragoedia* (dagli alti coturni) e l'altra, sulla spiaggia, in un angoletto grazioso, perciò detta *Comoedia*⁽²²⁾. Tra le numerose liberalità⁽²³⁾, ricordiamo: 1) una statua, *Corinthium signum*, comprata con una somma ereditata (e n'è descritta la foggia) destinata a Como: *non ut haberem domi..., verum ut in patria nostra celebri loco ponerem, ac potissimum in Iovis templo*⁽²⁴⁾; 2) la costruzione d'un tempio a *Tifernum Tiberinum*, un *oppidum* sito presso la sua proprietà *Tusci*⁽²⁵⁾; 3) la ricostruzione di un tempio di Cerere posto nei suoi fondi, per la quale si fa una grande festa il 13 sett., con portici e colonne di marmo⁽²⁶⁾; 4) un appezzamento dato alla sua nutrice, per il quale provvede lui stesso a trovare il colono⁽²⁷⁾; 5) costruzione e costituzione d'una biblioteca in Como⁽²⁸⁾; 6) istituzione d'una vistosa cassa alimentare, in Como, con la concessione d'un altro suo appezzamento⁽²⁹⁾.

Queste sono le più vistose delle sue liberalità: ma, seguendo l'elenco

¹⁹ *Ep.*, 3, 11, 2.

²⁰ *Ep.*, 9, 37, 3.

²¹ *Ep.*, 2, 4, 3.

²² *Ep.*, 9, 7, 3 sgg.: è detto che son costruite *more Baiano*, cioè come si solevano costruire a Baia, sul Golfo di Pozzuoli, ove le alture permettono l'una e l'altra disposizione.

²³ Cf. E. Allain, *op. cit.*, vol. I, pp. 97-119, con l'elenco completo a pp. 116-118. L'Allain distingue donazioni patriottiche, famigliari e amicali, con un totale di 578.350 frs. franc. (del 1901). A ciò si aggiungano i legati, nelle specie come sopra, che raggiungono la somma complessiva di 631.670 frs. franc. (del 1901). Somma globale delle liberalità Pliniane in frs. franc. del 1901: 1.210.020.

²⁴ *Ep.*, 3, 6.

²⁵ *Ep.*, 4, 1, 4 sgg.

²⁶ *Ep.*, 9, 39.

²⁷ *Ep.*, 6, 3.

²⁸ *Corpus Inscr. Lat.* V, 5262 (= Dessau, 2927).

²⁹ Cf. l'iscriz. citata. *Ep.*, 7, 28.

completo dell'Allain, si ha l'idea esatta delle grandi somme che quasi periodicamente Plinio doveva stornare non solo dalle sue rendite, ma dalla sua stessa proprietà. Come visto per *Corinthium signum*, egli soleva decidersi alle grandi spese servendosi delle proprietà che a mano a mano ereditava, senza mai toccare le eredità paterne o materne o anche quelle di suo padre adottivo, Plinio il Naturalista. Per es. quando Corellia, grande amica di famiglia e affine, per via della seconda moglie Calpurnia⁽³⁰⁾, gli manifestò il desiderio di comprare qualcuno dei suoi appezzamenti sul Lago di Como, Pl. rimandò fino al giorno che ereditò da un Comasco, per non toccare l'eredità paterna o materna: solo allora poté favorirla, vendendole il terreno anche a buon prezzo, data l'amicizia di famiglia⁽³¹⁾.

Da ciò risulta: a) che Plinio non maneggiò mai forti somme di denaro liquido, anche per le sue liberalità ricorrendo all'alienazione di parte della sua proprietà fondiaria; b) che restò integro l'asse patrimoniale ereditato dai genitori, riservandosi egli di agire solo su proprietà di nuova acquisizione.

Nonostante le liberalità, Plinio fece anche nuovi acquisti. Premettiamo di non conoscere tutti i suoi nuovi acquisti: egli in genere parla per incidenza o per ragioni particolari della sua proprietà fondiaria. Comunque, se tali acquisti avessero avuto alto rilievo o avessero costituito delle novità notevoli nel treno della sua vita quotidiana, egli non avrebbe mancato di farne accenno. D'una sua decisione di compera sappiamo con sicurezza⁽³²⁾, senza per altro conoscere se l'abbia effettuata. Lo vediamo incerto di fronte a un podere piuttosto vasto, come pare⁽³³⁾, fornito di casa colonica e abitazione padronale (*villa*), terreno irriguo e fertile, incuneato fra poderi di sua proprietà. Egli ha gran voglia di acquistarlo: non ha denaro liquido, come sempre, ma può prenderne *ex socrus arca*, di cui può usar liberamente (*non secus ac mea*). Il prezzo è buono⁽³⁴⁾; tante altre considerazioni lo spingono; ma è incerto se valga la pena d'investire un grosso capitale per un podere sito nella stessa regione, o se invece convenga comprare altrove, per non correre il rischio di mancata raccolta completa in caso di cattiva annata⁽³⁵⁾. Perciò chiede consiglio a Calvisio Rufo, già altre volte interpellato per la sua amministrazione familiare.

Non sappiamo come sia andata a finire la compera: certo è che Pl.

³⁰ Calpurnia era figlia di Pompeia Celerina e di Calpurnio, morto giovane figlio di Calp. Fabato. Un'altra figlia di Fabato, Hispulla, aveva sposato Corellio Rufo, fratello di Corellia. Questa a sua volta era molto amica della madre di Pl.

³¹ *Ep.* 7, 11.

³² *Ep.* 3, 19.

³³ Se accettiamo le conclusioni del Mommsen (*Hermes*, 1884, p. 398, n. 2), che su vari dati di scrittori dell'epoca stabilisce a 1.000 sest. il valore d'un iugero, il fondo desiderato da Pl., al valore normale di 5.000.000 di sest. (*quin-quagens*), avrebbe un'estensione di 5.000 iugeri (pari a circa 1250 ett.). Si tratta cioè d'un vero latifondo, molto più grande di quanto assegnava Varrone poco più d'un sec. prima al latifondo (solo 1000 iug.).

³⁴ Per una serie di ipoteche create dal venditore, il prezzo da 5.000.000 scende (come richiesta) a 3.000.000 (*triciens*).

³⁵ *Ib.* 4: ... *vereor, ne sit incautum rem tam magnam isdem tempestatibus, isdem casibus subdere.*

conosceva il piacere di *continuare agros*, la *pulchritudo iungendi*⁽³⁶⁾, e sapeva anche che si tratta d'una passione cui non si soddisfa facilmente: *nihil enim aeque gratum est adeptis quam concupiscentibus* ⁽³⁷⁾.

Neil' esame particolare della proprietà Pliniana, distinguiamo 4 località, secondo la collocazione : sul Lago di Como, *trans Padum* (a Sud di Como, scendendo verso Milano), in Etruria, nel Lazio.

Sul Lago di Como Plinio possedeva vari poderi ereditati sia dal padre che dalla madre. Quando Corellia volle comprare qualcuno dei suoi poderi sul Lago, egli alienò una parte che le gradisse (*ex praediis meis quod vellet*), senza però toccare i beni ereditati (*exceptis maternis paternisque*) ⁽³⁸⁾. I poderi materni non gli rendevano molto (*me praedia materna parum commode tractant*)⁽³⁹⁾, non perché fossero sterili o mal coltivati, ma per le lamentele dei contadini, dovute certamente alle cattive raccolte⁽⁴⁰⁾. Egli però non pensava minimamente di alienarli per ragioni affettive (*delectant tamen ut materna*). Prospicienti sul Lago egli aveva anche parecchie ville (... *in litore plures villae meae*)⁽⁴¹⁾, di cui due gli piacevano in modo particolare, di sua costruzione: la *Tragoedia* e la *Comoedia*⁽⁴²⁾. Gli archeologi comaschi sono abbastanza d'accordo nel collocare la *Tragoedia* a Bellagio, in un posto di ampio panorama⁽⁴³⁾, e la *Comoedia* nell'incurvatura di Lenno⁽⁴⁴⁾.

Circa la derivazione, non possiamo stabilire quali fondi e ville Pl. avesse ereditati dal padre e quali dalla madre. All'eredità dei genitori sul Lago dobbiamo aggiungere quella ereditata dagli amici, come la parte toccatagli da Saturnino⁽⁴⁵⁾, i *praedia* ereditati da un altro Comasco, parte dei quali fu poi venduta a Corellia⁽⁴⁶⁾. E. Allain porta ai 2/3 i poderi sul Lago pervenutigli dagli amici, a 1/3 quelli ereditati dalla madre⁽⁴⁷⁾. Ma non sembra si possa sostenere tale divisione. In complesso, sul Lago Pl. possedeva un vistoso patrimonio, ben coltivato e fornito di buone case coloniche e di confortevoli abitazioni: vi si recava spesso, e talora si recava anche in piacevoli passeggiate in barca, a contemplare le sue e le

³⁶ *Ibid.*, 2.

³⁷ Così a un suo amico, Valeriano: *Ep.* 2, 15, 1.

³⁸ *Ep.* 7, 11, 5.

³⁹ *Ep.* 2, 15, 2.

⁴⁰ Il motivo della scarsa raccolta torna spesso in Pl.: cf. *Ep.* 4, 6, 1; 8, 15, 1; 9, 28, 2; 10, 8, 5; 10, 16, 1; 10, 20, 2.

⁴¹ *Ep.*, 9, 7, 2.

⁴² *Ibid.*, 3.

⁴³ Prima identificazione della località fu di Benedetto Jove, poi del Boldoni, di Maur. Monti, G. Brambilla, D. Santo Monti: di ciò in Allain, *op. cit.*, voi. III, p. VIII n. 3.

⁴⁴ L'identificazione di Lenno è di Maur. Monti, Gius. Brambilla, D. Santo Monti: in Allain, *op. cit.* vol. III, pp. IX-XX n.5. Altri, come il Boldoni, avevano collocato la *Comoedia* tra Veterniano e Lierna; ma la descrizione Pliniana (*haec unum sinum molli curvaminc amplectitur*) ha convinto i più che si tratta dell'insenatura di Lenno.

⁴⁵ *Ep.*, 5, 7, 1.

⁴⁶ *Ep.*, 7, 11.

⁴⁷ *Op. cit.* vol. I, p. 67.

ville degli amici⁽⁴⁸⁾. Il Lago di Como, allora come ora, era costellato di ville signorili, per l'amenità dei posti, la dolcezza del clima e la rinomata pescosità⁽⁴⁹⁾. Pl. stesso ricorda i pescatori del Lago: dalla sua villa in alto, la *Tragoedia*, vedeva *piscantes*, e da quella in basso, la *Comoedia*, poteva di sua mano *piscari hamumque de cubiculo ac paene etiam de lectulo ut e naucula iacere* ⁽⁵⁰⁾.

Oltre ai *praedia circa Larium* Plinio possedeva *praedia trans Padum* ⁽⁵¹⁾. Le due indicazioni sono ben distinte: non indicano un territorio genericamente posto al di là del Po, ma due località diverse. Ricordiamo che la X Regione (la *Venetia*), partendo dall'Adriatico, comprendeva non solo il Veneto attuale, ma anche un pezzo della Lombardia orientale, Brescia, Mantova e Cremona, incorporando sia il Lago di Garda (*Benacus*) che il Lago di Como (*Larius*)⁽⁵²⁾. Dal confine della X Regione partiva, verso Occidente, la XI Regione, detta appunto *Transpadana*, che comprendeva il resto della Lombardia oltre Po (con Bergamo, Como e Milano) e il Piemonte d'oltre Po (con Novara, Vercelli, Torino), fino a *Segusium* (= Susa)⁽⁵³⁾. Dunque il Lago e la città di Como appartenevano a 2 regioni diverse. Se talora possiamo sospettare in Plinio un'indicazione generica (*trans Padum* = oltre Po in genere, Lago di Como compreso)⁽⁵⁴⁾, altre volte l'indicazione è precisa. Per es. a proposito di Verginio Rufo, ch'era di Milano, dice: *utrique* (= a Plinio e a Rufo) *eadem regio* (= la *Transpadana*, in cui erano comprese Milano e Como), *municipia finitima, agri etiam possessionesque coniunctae*⁽⁵⁵⁾. Qui si accenna a poderi posti nella Traspadana, a Sud di Como, dalla Rrianza scendendo verso il Milanese: qui s'incontrano e confinano i terreni di Plinio comasco e di Verg. Rufo milanese. Perciò il padre di Plinio, morendo, poté lasciare come tutore pel figlio ancora ragazzo Verg. Rufo milanese⁽⁵⁶⁾, certamente suo amico, che non avrà trovato grave il compito di sorvegliare i poderi del pupillo, posti a confine con i suoi. Questo particolare induce anche a un'altra illazione, che i beni *trans Padum* Pl. li aveva ereditati dal padre. Dal padre avrà anche ereditato la casa avita di Como, ove dimora nei frequenti ritorni da Roma, o per riposarsi o per avviarsi nelle varie tenute a sorvegliare la raccolta dei prodotti o a sovvenire alle necessità dei suoi contadini⁽⁵⁷⁾.

Il cespite paterno era certamente di antica data: era passato a lui *per plures successiones*, con tutto l'arredamento di cui s'era arricchito nelle varie

⁴⁸ *Ep.* 6, 24, 2 : *navigabam per Larium nostrum, cum senior amicus ostendit mihi villam atque cubiculum, quod in lacum prominet.*

⁴⁹ Pl. il Natur. ricorda la pescosità sia del *Larius* che del *Benacus* : *h. n.* 9, 69.

⁵⁰ *Ep.* 9, 7, 4.

⁵¹ *Ep.*, 6, 1.

⁵² Cf. Pl. il Natur., *h. n.* 3, 126.

⁵³ Cf. Pl. il Natur., *h. n.*, 3, 123-124. Cf. anche ALLAIN, op. cit. vol. I, p. 63.

⁵⁴ Come sembra a *Ep.* 6, 1. 1.

⁵⁵ *Ep.*, 2, 1, 8.

⁵⁶ *Ib.*: *ille mihi tutor retictus adfectum parentis exhibuit.*

⁵⁷ Nell'Epistolario è frequente accenno a permanenza di Pl. in Como: cf. *Ep.*, 4, 13, 3; 4, 30; 5, 14 (15); 6, 1: ecc.

generazioni⁽⁵⁸⁾. Tra l'altro s'era formata l'intera collezione delle statue rappresentanti i singoli imperatori: statue che Plinio, quando Nerva facendo pubbliche liberalità aveva invitato con un discorso i senatori a seguire il suo esempio, aveva deciso di asportare dalle sue tenute traspadane e trasportare a *Tifernum Tiberinum*, per ornare un tempio che vi stava costruendo a sue spese, aggiungendo anche la statua di Nerva. Senonché Nerva di lì a poco morì; Plinio si ammalò. Il progetto fu rimandato: e quando, di lì a qualche anno fu ripreso e attuato, Plinio dovette aggiungere non solo la statua di Nerva, ma anche quella di Traiano⁽⁵⁹⁾.

Le statue dei poderi aviti *ultra Padum* ci hanno portati alla tenuta di Toscana (*Tusci*), da Plinio particolarmente prediletta e frequentata soprattutto d'estate⁽⁶⁰⁾. Secondo E. Allain (ed è verisimile), Plinio deve aver ereditato dal padre adottivo, lo zio Plinio, tutti i beni dell'Italia Centrale, i *Tusci*, la casa di Roma e il *Laurentinum*⁽⁶¹⁾. Non lungi dalla tenuta dei *Tusci* (posti *in eadem regione*) sorgeva *Tifernum Tiberinum: oppidum est praediis nostris vicinum (nomen Tiferni Tiberini), quod me paene adhuc puerum*⁽⁶²⁾ *patronum cooptavit ...*⁽⁶³⁾. Con tale *municipium* Plinio si legò ben presto con relazioni cordiali e affettuose: *adventus meos celebrat, profectionibus angitur, honoribus gaudet*⁽⁶⁴⁾. Si è discusso a lungo circa l'ubicazione della tenuta di Plinio e circa l'identificazione di *Tifernum Tib.*⁽⁶⁵⁾. Il Pichi identificava l'antico *municipium* con Borgo San Sepolcro e poneva la villa Pliniana nella proprietà De Giovagnoli, a un paio di Km. dalla cittadina, ove si vede ancora una torre, detta Torre di Plinio⁽⁶⁶⁾. I più invece, come il Margherini-Graziani⁽⁶⁷⁾ e il Gamurrini⁽⁶⁸⁾, sostengono che l'antico *municipium* si trovasse nei pressi della moderna Città di Castello. Il Gamurrini si basava soprattutto sul calcolo delle distanze da Roma a Città di Castello (=149 miglia) e collocava la tenuta Pliniana nel «campo di Santa Fiora» che si stende ai piedi d'una collina, la cui vetta è occupata oggi dalla villa Cappelletti. A ridosso di quell'altura sorgeva la villa della tenuta⁽⁶⁹⁾.

La villa e la tenuta così identificate hanno però lasciato perplessi gli

⁵⁸ *Ep.* 10, 8 (24), 1.

⁵⁹ Pl. (*ib.*) si rivolge a Traiano per avere il congedo di un mese onde recarsi in un *municipium* e ad *agros (quos in eadem regione possideo)* distanti da Roma oltre 150 miglia (*ultra centesimum et quinquagesimum lapidem*). Il *municipium* non è nominato, ma non può essere Como, perché le statue destinate per un suo tempio devono venire da *longinquis agris* e sono statue *per plures successiones traditae*. Questi *longinqui agri* non possono non essere i poderi *ultra Padum* e gli altri *agri*, posti a oltre 150 miglia (ma non troppo al di là), sono la sua tenuta *Tusci* e il *municipium* vicino è *Tifernum Tib.*, ove già sappiamo che il tempio fu finito e dedicato da Pl. stesso, in *Ep.* 4, 1, 4 sgg.

⁶⁰ *Ep.* 3, 4, 2; 4, 1, 3; 6, 5, 6; 6, 18, 2; 9, 15; 36; 40.

⁶¹ *Op. cit.* vol. I, p. 66.

⁶² La *pueritia* finiva tra i 17 e i 19 anni: siamo dunque alla morte di Pl. il Natural., nel momento in cui Pl. il Giov. entrava in possesso della nuova eredità.

⁶³ *Ep.*, 4, 1, 4.

⁶⁴ *Ib. inf.*

⁶⁵ Un'ampia descrizione e commento sulla villa Pliniana è in E. Allain, *op. cit.*, vol. III, pp. CCXXVII-CCCIII.

⁶⁶ G. F. PICHI, *La villa di Pl. il Giov. in Tuscis; Rivendicazioni*, San Sepolcro, 1892.

⁶⁷ Margherini-Graziani, *St. di Città di Castello*, Città di Castello, 1890.

⁶⁸ G. F. GAMURRINI, *Le statue della villa di Plinio in Tuscis*, Strena Helbigiana, Leipzig, 1900.

⁶⁹ *Ep.* 5, 6, 14 : *villa in colle imo sita prospicit quasi ex summo: ita levite et sensim clivo fallente consurgit, ut, cum adscendere te non putes, sentias adscendisse.*

archeologi venuti dopo, che son tornati sull'argomento con maggiore impegno, specialmente per studiare la disposizione degli ambienti. Dal Tanzer⁽⁷⁰⁾ al Harte⁽⁷¹⁾ si son ripetuti i tentativi, ma con conclusioni più o meno contraddittorie, come osserva il Cagnat⁽⁷²⁾, specialmente per ciò che riguarda la disposizione degli ambienti. Si accetta intanto la località (o suppergiù) fissata dal Gamurrini.

La tenuta era ben vasta, se, a detta dello stesso Plinio, il fitto superava i 400.000 sest. annui⁽⁷³⁾. Calcolando questa rendita come il 5 % del capitale, il terreno valeva dunque almeno 8 milioni di sest. il che significava (al valore stabilito dal Mommsen di 1.000 sest. per iugero) 8.000 iugeri, pari a circa 2.000 ett.. Era dunque un vasto latifondo, almeno ai nostri occhi, degno di competere con alcune proprietà dei moderni proprietari di Calabria e Sicilia. Esso si stendeva tra piano e colli: sullo sfondo, ma a grande distanza, si delineava la catena degli Appennini⁽⁷⁴⁾. A valle era tagliata dal Tevere, che per la sua portata d'acqua limitata solo d'estate permetteva la navigazione (*navium patiens*) e costituiva una via di smercio di facile accesso (*omnis... fruges devehit in urbem*)⁽⁷⁵⁾. Le zone pianeggianti della tenuta erano a prati, con trifoglio ed altre erbe da pascolo⁽⁷⁶⁾; le zone collinose erano adibite ai cereali, che maturavano tardivi, ma non meno abbondanti che altrove⁽⁷⁷⁾. Sui fianchi delle colline prosperavano i vigneti⁽⁷⁸⁾, limitati da siepi d'arbusti, e oltre le colline, ove s'inerpicavano le alture, s'ergeva il bosco⁽⁷⁹⁾, con abbondanza di cacciagione. Collocata a ridosso dei Preappennini Tosco-Umbri, ventilata e fresca, era una sede ideale nei mesi estivi: e Plinio lasciava volentieri le torride vie di Roma per respirare l'aria più fresca della sua tenuta toscana⁽⁸⁰⁾.

Anche la casa di Roma Plinio il Giovane l'avrà ereditata da suo zio⁽⁸¹⁾. La casa sorgeva sulle *Esquiliae*⁽⁸²⁾. Marziale ci dà indicazioni più precise⁽⁸³⁾: essa sorgeva presso una fontana che rappresentava Orfeo attorniato dalle fiere e dall'aquila⁽⁸⁴⁾. Il monumento ha lasciato traccia nella denominazione della Chiesa di Santa Lucia in Orfeo, sorta dunque sull'antica area, non lungi da S. Maria Maggiore⁽⁸⁵⁾.

⁷⁰ H. Tanzer, *The villas of Pliny the Younger*, N.-Y. Columb.Univ. Press, 1924.

⁷¹ G. B. Harte, *The villas of Pliny*, Boston, 1928.

⁷² R. Cagnat, *Les villas de Pline le Jeune*, in *Journ. des Sav.*, fév. 1926, p. 49 sgg.

⁷³ *Ep.* 10, 8 (24), 5.

⁷⁴ *Ep.* 5, 6, 14.

⁷⁵ *Ibid.*, 12.

⁷⁶ *Ibid.*, 11.

⁷⁷ *Ibid.*, 8.

⁷⁸ *Ibid.*, 9.

⁷⁹ *Ibid.*, 8.

⁸⁰ *Ibid.*, 5: *aestatis mira clementia: semper aer spiritu aliquo movetur*. Cf. anche *Ep.* 9, 36 e 40.

⁸¹ Allain, *op. cit.* vol.I p. 66

⁸² *Ep.* 3, 21, 5.

⁸³ Martial.10, 20 (19).

⁸⁴ *Ibid.*, 6-9 : *Illic Orphea protinus videbis — Udi vertice lubricum theatri— Mirantisque feras avemque regis, — Raptum quae Phryga pertulit Tonanti*. Si tratta di un *nymphaeum*, edificio coperto, la cui volta è sostenuta da colonne: all'interno statue e fontana. Qui, dedicato ad Orfeo..

⁸⁵ . ALLAIN, *op. cit.* vol. III, p. XXXII.

Non lungi da Roma, sulla costa Tirrenica, Plinio possedeva per la villeggiatura invernale la villa *Laurens* o *Laurentinum*⁽⁸⁶⁾. E. Allain la classifica, con la casa di Como e quella di Roma, tra le proprietà improduttive di Plinio⁽⁸⁷⁾. Plinio stesso dichiara⁽⁸⁸⁾: *nihil quidem ibi possideo praeier tectum et hortum staiimque harenas*. Consisteva dunque in un'abitazione *usibus capax, non sumptuosa tutela*⁽⁸⁹⁾: aggiungiamo, molto comoda e signorile, su cui s'è indugiato a descrivere lo stesso proprietario molto volentieri⁽⁹⁰⁾. Un viale dall'abitazione portava all'*hortus*, un vero e proprio frutteto, con viti e fichi in gran quantità⁽⁹¹⁾. Attorno alla villa, aiuole di bosso e di viole⁽⁹²⁾: alle spalle si stendeva una vasta superficie a bosco⁽⁹³⁾, di fronte si apriva il mare⁽⁹⁴⁾. Il tratto di mare non offriva molta pesca, tranne che di qualche sogliola e squilla. All'interno della villa c'era grande quantità di latte, raccolto dal bestiame che d'inverno scendeva dai monti a pascolare entro i recinti del parco⁽⁹⁵⁾. Si trattava dunque d'una villa principesca, con un parco tanto esteso da permettere ampi pascoli. Per l'approvvigionamento di famiglia bastava il *vicus* vicino, che sorgeva al di là della tenuta; per ampi quantitativi, la colonia d'Ostia, non molto lontana⁽⁹⁶⁾.

Gli archeologi hanno potuto fissar con sicurezza la località ove sorgeva il *Laurentinum* Pliniano. Primo il Lanciani⁽⁹⁷⁾, seguito poi dagli altri, tra cui il Carcopino⁽⁹⁸⁾, ha stabilito che la villa Pliniana sorgeva a breve distanza a Sud d'Ostia e che il *vicus* in questione (*Vicus Augustanus*) sorgeva in una località oggi detta La Palombara⁽⁹⁹⁾. Posta a 17 miglia (= circa 25 Km.) da Roma, vi si accedeva prendendo sia la strada per *Laurentium* (*via Laurentina*) che quella per Ostia (*via Ostiensis*): solo che nel primo caso dovevasi lasciar la strada al 14° miglio, nel secondo caso dovevasi lasciare all'11° miglio. Nell'uno e nell'altro punto seguiva un sentiero sull'arenile, un po' malagevole per i carri, molto comodo per le cavalcature⁽¹⁰⁰⁾. Il sentiero portava nel bosco: l'attraversava e quindi alla villa.

Se i *Tusci* son buoni pel riposo estivo, il *Laurentinum* offre buona ospitalità in tutti gli altri mesi dell'anno. Ancora un vantaggio, la vicinanza a Roma: onde la

⁸⁶ *Ep.* 1, 9, 4; 22, 11; 2, 17; 4, 6; 5, 2; 7, 4, 3; 9, 40.

⁸⁷ *Op. cit.* vol. I, p. 57-61

⁸⁸ *Ep.* 4, 6, 2.

⁸⁹ *Ep.* 2, 17, 4.

⁹⁰ *Ep.*, 2, 17

⁹¹ *Ibid.*, 15.

⁹² *Ibid.*, 14 e 17

⁹³ *Ibid.*, 21.

⁹⁴ *Ibid.*, 21 e 25.

⁹⁵ *Ibid.*, 28.

⁹⁶ *Ibid.*, 26.

⁹⁷ R. Lanciani, in *Mon. Lincei*, XIII, col. 192; XVI, col. 245.

⁹⁸ J. Carcopino, *Virg. et les orig. d'Ostie*, Paris, 1919, p. 250, nota.

⁹⁹ Gf. A. M. Guillemin, *Les descriptions de villas de Pline le Jeune*, in *Bull. Ass. G. Budé*, 1928, n. 19, pp. 6-15. La scelta di Palombara fu accettata ben presto dagli archeologi: cf. G. Boissier, *Promen. Archéol.* 6 ed. Paris, 1898; Allain, *op. cit.*, vol. III, p. CCVII. L'Allain, come per i *Tusci*, così al *Laurentinum* dedica un ampio cap. di commento: *ib.* pp. CLXXIII-CCXXVII.

¹⁰⁰ *Ep.* 2, 17, 3.

predilezione del proprietario, che si compiace di descrivere agli amici non solo la disposizione degli ambienti, ma anche come trascorre le giornate nella villa prediletta⁽¹⁰¹⁾.

Plinio il Giovane possedeva ancora nel Lazio altre tre tenute agricole con relative fattorie (*villae*), a Tuscolo, a Tivoli e a Preneste. Sull'attribuzione di queste ville gli studiosi non sono affatto d'accordo: il disaccordo è così sintetizzato da E. Allain⁽¹⁰²⁾: «MM. de Sacy, Schaeffer, J. Pierrot, Moritz-Döring, Friedländer Cabaret-Dupaty, Baudement, Westcott concèdent à notre auteur diverses villas à Tusculum, Tibur, Préneste. M. Demogeot n'admet que Tusculum. M. Duruy n'accepte que Tibur et peut-être Préneste; MM. Keil et Mommsen rejettent en bloc toutes ces propriétés». A sua volta l'Allain accetta la tesi del Keil e del Mommsen, rigettando in blocco tali proprietà. Tutti e tre si sono basati sull'espunzione di un *meis* nel testo in questione. Esso suona così⁽¹⁰³⁾: *habes causas, cur ego Tuscos meos Tusculanis Tiburtinis Praenestisque praeponam*. Così in molti codici buoni (lezione accreditata dalla clausola, accolta anche nell'ultima ediz. dello Schuster, Lipsia, 1952). Ma taluni codici (βapr) e le prime edizioni umanistiche (quella di L. Carbone del 1471, quella romana di G. Schurener del 1474, quella Aldina del 1508) portano *Praenestisque meis*; infine altri codici tardivi (δς, del xv sec.) ed altre ediz. umanistiche (quella di Pomponio Leto del 1490, quella di Fil. Beroaldo del 1498 e quella di G. M. Cataneo del 1506) portano *Praenestinis meis*. Il possessivo *meis*, pur documentato da tanti codici (ma in genere tardivi) e sostenuto dalle ediz. umanistiche, non può reggere sia perché non documentato dai codici più antichi sia per la ragione (più discutibile) della clausola⁽¹⁰⁴⁾. Pertanto, i tre studiosi, il Keil, il Mommsen, l'Allain, rigettando il *meis* hanno interpretato il passo così: «Ecco le ragioni per cui preferisco la mia villa di Toscana a quelle di Tuscolo, di Tivoli e di Preneste (da altri possedute e così decantate)». Quindi Pl. avrà posseduto solo i *Tusci*, e li avrà confrontati coi *Tusculani*, *Tiburtini* e *Praenestini* degli altri solo per mostrarli superiori.

Ma a parte l'interpretazione forzata, non si capirebbero le ragioni del confronto. In Marziale troviamo le lodi d'una villa lontana, quella di Faustino a Baia, contrapposta a quelle dei dintorni di Roma, ma perché produttiva e attiva, mentre quelle suburbane sono semplicemente dispendiose⁽¹⁰⁵⁾. Questo non è il caso di Plinio: egli non può vantare la sua villa produttiva di Toscana per

¹⁰¹ *Ep.* 9, 10. Non accettiamo la tesi della Guillemin (*op. cit.*), secondo la quale la descrizione delle ville in Pl. è soltanto «une adaptation à la prose d'un des genres de la poesie de société, si en honneur à cette époque». Che in un'epoca sia in onore un certo genere letterario, non spiega la particolare cura impiegata da Pl. a descrivere le sue ville, se non si aggiunge la particolare predilezione da lui posta nelle sue ville di Toscana e di *Laurentum*.

¹⁰² *Op. cit.* vol.I, n. 58.

¹⁰³ *Ep.* 5, 6, 45.

¹⁰⁴ Per la clausola cf. G. Carlsson, *Zur Textkritik der Pliniusbriefe*, Lund und Leipzig, 1922, pp. 27 sgg.

¹⁰⁵ Mart. 3, 58. Ma quando vuole, Marziale sa celebrare anche le ville suburbane, come quella di Giulio Marziale, non rustica, ma luogo di riposo e di tranquillità: 4, 64.

denigrare quelle degli altri, improduttive, presso Roma, perché anche lui possiede una grande villa improduttiva a soli 17 miglia da Roma. Si potrebbe, forse, pensare a una frecciata indiretta al suo nemico, Regolo, che egli non riesce mai a dimenticare. Si sa che Regolo aveva un *suburbanum* (fra il 3° e il 4° miliario) sulla via per Tivoli¹⁰⁶) e una proprietà a Tuscolo¹⁰⁷): e da quanto ci dice Marziale, Regolo nella sua vanità ci teneva nei banchetti a presentare le varie vivande come confezionate con prodotti delle sue tenute agricole. Ma nel vanto di Regolo entravano pure le sue tenute in Toscana e nell'Umbria¹⁰⁸). Perciò non si comprende perché mai Plinio, ironizzando (ipoteticamente, sullo stesso piano di Marziale) su Regolo, non si sia ricordato che il vanto del suo nemico non riguardava solo le sue tenute presso Roma, ma anche quelle lontane, non lungi dalla sua stessa presso *Tifernum Tiberinum*.

C'è ancora un altro particolare: in una lettera a Tacito Pl. dice espressamente: *ipse pauculis adhuc diebus in Tusculano commorabor*¹⁰⁹). I codici son tutti d'accordo nella lezione: quindi nessuna possibilità di dubbio. Il Mommsen, deciso a negare a Pl. le tre proprietà, proponeva la correzione *Toscano* (e quindi variante di *Tusco*), cioè una lezione arbitraria, non consona alla usuale denominazione della località, da Pl. chiamata sempre *Tusci*.

Dunque, non si può negare che Plinio possedeva il *Tusculanum*, una delle tre ville nominate sopra. Ma se ammettiamo il possesso del *Tusculanum*, non sappiamo come poter negargli il possesso delle altre due tenute, a Tivoli e a Preneste. Che egli poi non vi abbia più accennato, non è buona ragione: anche delle sue tenute dell'Italia Settentr. Plinio parla appena in forma generica, anzi, tranne che delle due ville sul Lago di Como, la *Tragoedia* e la *Comoedia*, delle altre non ci dà nessuna indicazione precisa. L'Allain avrebbe voluto che, a proposito di Tivoli, Plinio ci avesse parlato di Orazio e, a proposito di Tuscolo, ci avesse parlato di Cicerone¹¹⁰). Ma egli stesso ci nota che Plinio non ha troppa simpatia per Orazio¹¹¹): e se è vera la sua grande simpatia per Cicerone, ciò non toglie che non lo nomina nemmeno quando ci parla della villa di Fabato (nonno della moglie) ad Ameria¹¹²). Come del resto, nonostante l'ampia descrizione del *Laurentinum*, Plinio non nomina affatto né Virgilio né il VII dell'Eneide. Insomma, non bisogna richiedere a uno scrittore quello che non ha voluto darci: dobbiamo giudicare solo su quello che ci dà.

Quanto al *meis* dei codici, è manifestamente una glossa, per interferenza del *meos* precedente. Esso non è affatto necessario, anche per indicare il possesso delle tre tenute. I pronomi possess. in latino si adoperano molto parcamente: legati col vocabolo più vicino, estendono il loro concetto anche ai vocaboli lontani. In tal

¹⁰⁶ Mart. 1, 12, 2-3.

¹⁰⁷ Mart. 7, 31, 10.

¹⁰⁸ *Ibid.*, 9 e 11.

¹⁰⁹ *Ep.*, 4, 13, 1.

¹¹⁰ *Op. cit.* vol. I p. 61.

¹¹¹ *Op. cit.* vol. III, p. 61

¹¹² *Ep.* 8, 20, 3.

caso precedono o seguono una serie di vocaboli. Es. in Plinio stesso⁽¹¹³⁾: *in Ocriculano, in Narniensi, in Carsulano, in Perusino tuo*. Qui *t u o* si riferisce ai 4 termini precedenti, come invece in quest'altra frase (*municeps tu meus et condiscipulus et ... conturbernalis*)⁽¹¹⁴⁾ il *m e u s* si riferisce anche ai 2 termini seguenti. Allo stesso modo va inteso il *m e o s* nella frase incriminata: *habes causas, cur ego Tuscos m e o s Tusculanis, Tiburtinis, Praenestinisque praeponam*, ove il possess. estende l'idea di possesso anche ai 3 termini seguenti, e la frase va tradotta: «Eccoti le ragioni per cui preferisco la mia tenuta di Toscana alle (altre mie) tenute di Tuscolo, di Tivoli e di Preneste». Vi si aggiunge la spiegazione: *nam super illa, quae rettuli, altius ibi otium et pinguius eoque securius; nulla necessitas togae, nemo accersitor ex proximo*. Insomma Pl. può stabilire un vero confronto tra le comodità (maggior agio, maggior tranquillità, minori noie, per la lontananza da Roma) della villa Toscana e quelle delle ville più vicine (da poter raggiungere d'estate: per l'inverno preferisce indiscutibilmente il *Laurentinum*) di Tuscolo, Tivoli e Preneste. Questo, anche per rassicurare l'amico, Dom. Apollinare, che l'aveva sconsigliato di recarsi fin lassù, in Toscana⁽¹¹⁵⁾, quando aveva delle ville più vicine. E tutta la lettera di Pl. tende a mostrare la bontà della sua preferenza per la villa di Toscana.

Si è discusso ancora se Plinio possedesse altri terreni nel Beneventano⁽¹¹⁶⁾. Sollevò la questione Gugl. Henzen che, studiando la *Tabula alimentaria Ligurum Baebianorum*, nell'elenco dei proprietari che ricevono un assegno imperiale il cui interesse devono versare a una cassa, destinata agli alimenti di ragazzi e ragazze povere, credette di poter leggere anche *Plinius Secundus*⁽¹¹⁷⁾. Tale interpretazione è stata ripetuta dal Friedländer e dal Duruy⁽¹¹⁸⁾, ma la lettura epigrafica non consente. La prima colonna⁽¹¹⁹⁾ è tagliata verticalmente in modo da lasciar solo poche lettere dell'elenco. *Ib.* 80 (ultima linea) il Mommsen leggeva LNIO SECUNDO, che va probabilmente restituito (come proponeva il Mommsen) *Ogulnio Secundo*. Altri, come l'Allain⁽¹²⁰⁾: *Licinio Secundo* (ma anche questa lettura non regge, la prima lettera leggibile sembrando L e non I). Quindi, in base

¹¹³ *Ep.* 1, 4, 1.

¹¹⁴ *Ep.*, 1, 19, 1.

¹¹⁵ Cf. l'inizio (*Ep.*, 5, 6, 1-2): *amavi curam et sollicitudinem tuam, quod, cum audisses me aesiale Tuscos meos petilurum, ne facerem, suasisti, dum putas insalubres, est sane gravis et pestilens ora Tuscorum, quae per litus extenditur; sed hi procul a mari recesserunt; quin etiam Appennino, saluberrimo montium, subiacent*. Se l'amico sconsigliava Pl., non doveva già consigliargli di restare nel caldo afoso di Roma: ma doveva proporgli di servirsi delle altre sue ville poste in luoghi dal clima rinomato come Tuscolo, Tivoli o Preneste. Di qui la deduzione finale della lettera: «Eccoti le ragioni per cui preferisco la mia villa di Toscana alle (altre mie) ville di Tuscolo, Tivoli e Preneste».

¹¹⁶ Cf. Allain, *op. cit.*, vol. I, p. 62.

¹¹⁷ G. Henzen, *Tab. Alim. Lig. Baeb.*, in *Ann. Ist. Arch.* vol. XVI, Roma, 1845: specialmente pp. 16, 17, 21, 26, 32, 33, 63.

¹¹⁸ Cf. Allain, *op. cit.*, vol. I, p. 62.

¹¹⁹ E' la famosa iscriz. n. 1455 del *Corpus Inscr. Lat.* del Mommsen, vol. IX.

¹²⁰ *Ib.* vol. I, p. 62.

a questo non si può attribuire a Plinio una proprietà nel Beneventano.

C'è da aggiungere però che nella Seconda Colonna dell'Iscriz., linea 48, è citato — sempre nel Beneventano — un *fundus Valerianus Caesianus Plinianus cum saltibus XXV*, di cui è proprietario un certo *Annius Rufus*. Il gentilizio *Plinius* non è comune nell'onomastica italica, ma non è del tutto ignoto. In genere è legato alla famiglia del nostro scrittore, come *C. Plinius Hermes*, liberto⁽¹²¹⁾, come *C. Plinius Zosimus* di un'iscriz. greca⁽¹²²⁾, forse lo *Zosimus* liberto di Plinius⁽¹²³⁾, come infine la *Plinia Chreste* di un'iscriz. latina, trovata presso Città di Castello, cioè nella località dei *Tusci*, perciò ritenuta liberta di Plinio⁽¹²⁴⁾. A Como troviamo un altro Plinio, *Plinius Paternus*⁽¹²⁵⁾, amico del nostro scrittore che gl'invia 4 Lettere⁽¹²⁶⁾. E' un grande amico: s'intende di poesia ed è per questo molto stimato dal nostro; gli si possono inviare lamentele per fatti personali (la perdita per es. di alcuni schiavi). Il Patroni l'ha accostato al *P. Plinio Paterno L. f. Ouf. Pusillieno* di un'iscriz. lat.⁽¹²⁷⁾. A Como c'è un altro *P. Plinius Laterninus*⁽¹²⁸⁾: forse il medesimo o suo figlio?

Finora siamo nel gruppo comasco, di cui senza dubbio i più importanti sono i nostri Plinii, zio e nipote. Fuori del Comasco troviamo un *Q. Plinius* che nel 181 a. C. inviò ad Apollo una corona⁽¹²⁹⁾: probabilmente del Sud-Italia e di qualche città greca o per lo meno costiera, abbastanza ellenizzata. Troviamo inoltre — il più importante — *L. Plinius Rufus*, figlio di un L., che ebbe una certa parte nella Guerra Civile fra S. Pompeo e i Triumviri⁽¹³⁰⁾. Anche quest'ultimo ci riporta in ambiente del Sud-Italia, propriamente ellenizzato⁽¹³¹⁾. Tale ambiente (anche per l'ingiuria legata — sia pure in senso contrario — all'origine del nome) non può essere che quello Campano: cioè arriviamo ben presto al territorio beneventano, che da secoli, attraverso il Calore che sfocia nel Volturno, ha allacciato frequenti rapporti con la Campania. Niente impedisce che i terreni di *Annius Rufus* siano appartenuti al *Plinius Rufus* della Guerra di S. Pompeo. C'è solo una difficoltà. Il *fundus* di *Annius Rufus* porta tre appellativi: *Valerianus Caesianus Plinianus*, ognuno dei quali indicherebbe l'appartenenza a famiglie diverse, di cui l'ultimo la

¹²¹ *Ep.* 7, 11, 1 e 6; *Prosop. Imp. Rom.* III, p. 50 n. 371.

¹²² *I.G.*, XIV, 1946.

¹²³ *Ep.*, 5, 19, 2. L'accostamento è in *R.E. P.W.*, 21, p. 456.

¹²⁴ *C.I.L.*, XI, 5930. L'accostamento è in *R.E. P.W. ibid.*, 457.

¹²⁵ *Prosop. Imp. Rom.*, III, p.50 n.372.

¹²⁶ *Ep.* 1, 21; 4, 14; 8, 16; 9, 27.

¹²⁷ *Not. d. scavi*, 1915, p. 297.

¹²⁸ *C.I.L.*, V, 5216.

¹²⁹ *Bull. Hellén.* VI, 45, 148.

¹³⁰ Salinas, *Not. d. Scavi*, 1894, 388-391; Mommsen, *Hermes*, XXX, pp. 460-462. Per le sue imprese nella Guerra di S. Pompeo (con cui parteggiò) giungendo fino al grado di pretore, cf. Appiano, *b. c.*, V, 405 sgg., ove troviamo la forma Πλένιος Cod. Vaticano, Πλέννιος negli altri Codd.

¹³¹ La forma più frequente dei Codd. Πλέννιος ricorda πλέννα di Esichio usato per βλέννα (= moccio), donde βλεννός e βλεννώδης nel senso di stupido, fannullone, onde *blennus* passato in Plauto in tal senso, *Bacch.* v.1088.

gens Plinia, in tempo relativamente recente. Ora l'iscrizione è del 101 d. Cr.: sarebbe più logico pensare o qualche Plinio Campano sconosciuto o ai nostri Plinii, anziché al *Plinius Rufus* di quasi un secolo e mezzo prima, che probabilmente, sconfitto con S. Pompeo, avrà perduto per confische i suoi beni. Quanto ai nostri Plinii, c'è da osservare che Plinio il Natural., non amava vendere: durante la sua *procura* in Spagna si rifiutò di vendere i suoi appunti a un certo Larcio Licinio che pur gli offriva la vistosa somma di 400.000 sest.⁽¹³²⁾. Quindi resterebbero due ipotesi: o che Plinio il Natural. l'avesse lasciato in eredità a un 2° o 3° erede o che Plinio il Giov. non se ne sarà servito a lungo, ma l'avrà subito venduto: in ogni caso, tale fondo non può passare nel novero delle sue proprietà⁽¹³³⁾.

Plinio dunque, anche senza la tenuta nel Beneventano, poteva considerarsi certamente grande proprietario. Ampia la tenuta in Toscana, della stessa estensione o quasi le tenute di Tuscolo, di Tivoli, di Preneste, forse ancora più ampia quella paterna *trans Padum* (certo di grande importanza), grandi le estensioni dei fondi *circa Larium*, di origine materna, paterna e varia. Se partiamo dai 2.000 ett. circa calcolati solo per la tenuta di Toscana, non sbaglieremo di grosso ad elevare a circa 10.000 ett. l'intero patrimonio del nostro scrittore. Si vasta proprietà gli permetteva un treno di vita principesca: una casa signorile nella capitale, una villa solo a scopo voluttuario sul mare, una villa bene arredata in collina, una casa non meno signorile a Como, due ville signorili sul Lago (la *Tragoedia* e la *Comoedia*), arredate di tutto. Gli permetteva inoltre di fare generosissime liberalità.

Perciò quando egli afferma⁽¹³⁴⁾: *sunt quidem omnino nobis modicae facultates*, non bisogna prenderlo alla lettera. Primo, perché è nel suo temperamento la falsa modestia⁽¹³⁵⁾ e poi, nel caso presente, ha tutto l'interesse di presentarsi non eccessivamente ricco alla destinataria, Calvina, il cui padre aveva dei debiti verso Plinio. Morto il padre, egli le condona i debiti: ma ci tiene a far sapere che il suo è un grave sacrificio, perché non ha poi quelle grandi ricchezze di cui la gente dice, e che se condona qualche cosa, la toglie alle sue necessità: *quod cessat ex redivo, ex frugalitate suppletur, ex qua velut fonte liberalitas nostra decurrit*.

Noi invece possiamo dichiararlo senz'altro ricco. Se è vero che poteva prendere dalla cassa della suocera buona parte dei 3.000.000 di sest. per pagare

¹³² *Ep.* 3, 5, 17.

¹³³ Il *fundus Plinianus* del Beneventano con un altro — il *Bassianus* — vien stimato 451.000 sest.: cioè insieme superavano i 450 iug. (= ett. 102,50). Se si considera che tenevano annessi 25 *saltus* (= terreni boschivi o a pascolo), l'estensione sarà stata molto maggiore, dato il minor valore dell'unità di misura (la quota di 1.000 sest per iugero riguarda i terreni coltivati). Si tratterebbe quindi di un vasto latifondo.

¹³⁴ *Ep.* 2, 4, 3.

¹³⁵ Come ci tiene, per es., a mettersi sul livello di Tacito (cf. 9, 14 e 23) o come ricorda una lettera di Nerva, con un giudizio estremamente lusinghiero sul suo conto (7, 33, 9).

una proprietà posta in vendita (¹³⁶), incastrata nelle sue tenute, è logico pensare che aveva rendite tali da poter pagare il debito in un lasso non troppo lungo di tempo. Né la suocera aveva da preoccuparsi, conoscendo quanti beni del genere si stendessero al sole.

Plinio dunque apparteneva alla classe dei buoni possidenti, alti funzionari dell'Impero. E' probabile che ci fossero altri, del suo ceto, più ricchi di lui: ma la sua posizione, anche per quei tempi, era certamente invidiabile. Se avesse tenuto tutt'insieme la proprietà fondiaria, avrebbe formato un latifondo davvero impressionante. Ma i suoi fondi erano distanziati. Se le diverse successioni ed eredità li avevano presentati sparsi nel Nord e Centro-Italia, egli però in tutta la vita non cercò mai di raggrupparli. La ragione ci vien data da lui stesso quando si mostra perplesso di fronte alla bella proprietà posta in vendita, confinante coi suoi poderi(¹³⁷): *vereor, ne sit incautum rem tam magnam isdem tempestatibus, isdem casibus subdere; tutius videtur incerta fortunae possessionum varietatibus experiri*. A queste ragioni serie, fondamentali, c'era anche per Plinio una ragione secondaria, diciamo d'indole estetica, la possibilità di non restar mai fermo per visitare l'una o l'altra tenuta: *habet etiam multum iucunditatis... ipsa illa peregrinatio inter sua*. E quest'ultima nota ci fa sentire l'anima del proprietario che palpita di soddisfazione a trovarsi nel suo, palpitazione che si rinnova mano mano che si sposta dall'una all'altra tenuta, entro i cui confini vibra e si accentua il senso del dominio.

Bruxelles, 15 gennaio 1957.

¹³⁶ *Ep.*, 3, 19, 8.

¹³⁷ *Ep.*, 3, 19, 4.